

Un incontro con Sergio Calligaris

Sergio Calligaris, pianista e noto compositore argentino, ci parla della sua Opera 47, un Panis Angelicus per pianoforte e coro misto o quartetto vocale, composto nel 2005 e dedicato al papa Benedetto XVI, a cui tributa una profonda venerazione.

Nel tentativo di resistere a quella tendenza di ritenere obsoleti i libri e i documenti scritti solo... l'altro ieri, vorremmo recuperare una piccola perla nel *mare magnum* del Magistero

di Giovanni Paolo II. Si tratta della *Lettera agli artisti* pubblicata il 4 Aprile 1999. In questa occasione il Santo Padre definiva gli artisti «geniali costruttori di bellezza» e li invitava a «ri-

scoprire la profondità spirituale e religiosa che ha caratterizzato in ogni tempo l'arte nelle sue più nobili forme espressive». È inutile nascondere: questa definizione e questo invito, insieme all'augurio finale di contribuire «all'affermarsi di una bellezza autentica che, quasi riverbero dello Spirito di Dio, trasfiguri la materia, aprendo gli animi al senso dell'eterno», ci suonano un po' bizzarri, vivendo in un mondo che non copre di ridicolo, ma anzi applaude e gratifica economicamente, coloro che, come opere d'arte, arrivano persino ad esporre alle mostre le deiezioni del proprio corpo!

A ben guardare, tuttavia, quella Lettera aveva ed ha degli interlocutori: uomini che mettono la propria creatività al servizio della Bellezza o, per esprimerci ancora con le parole di Giovanni Paolo II, quanti con



Da sinistra: il maestro Sergio Calligaris e Maurizio Brunetti

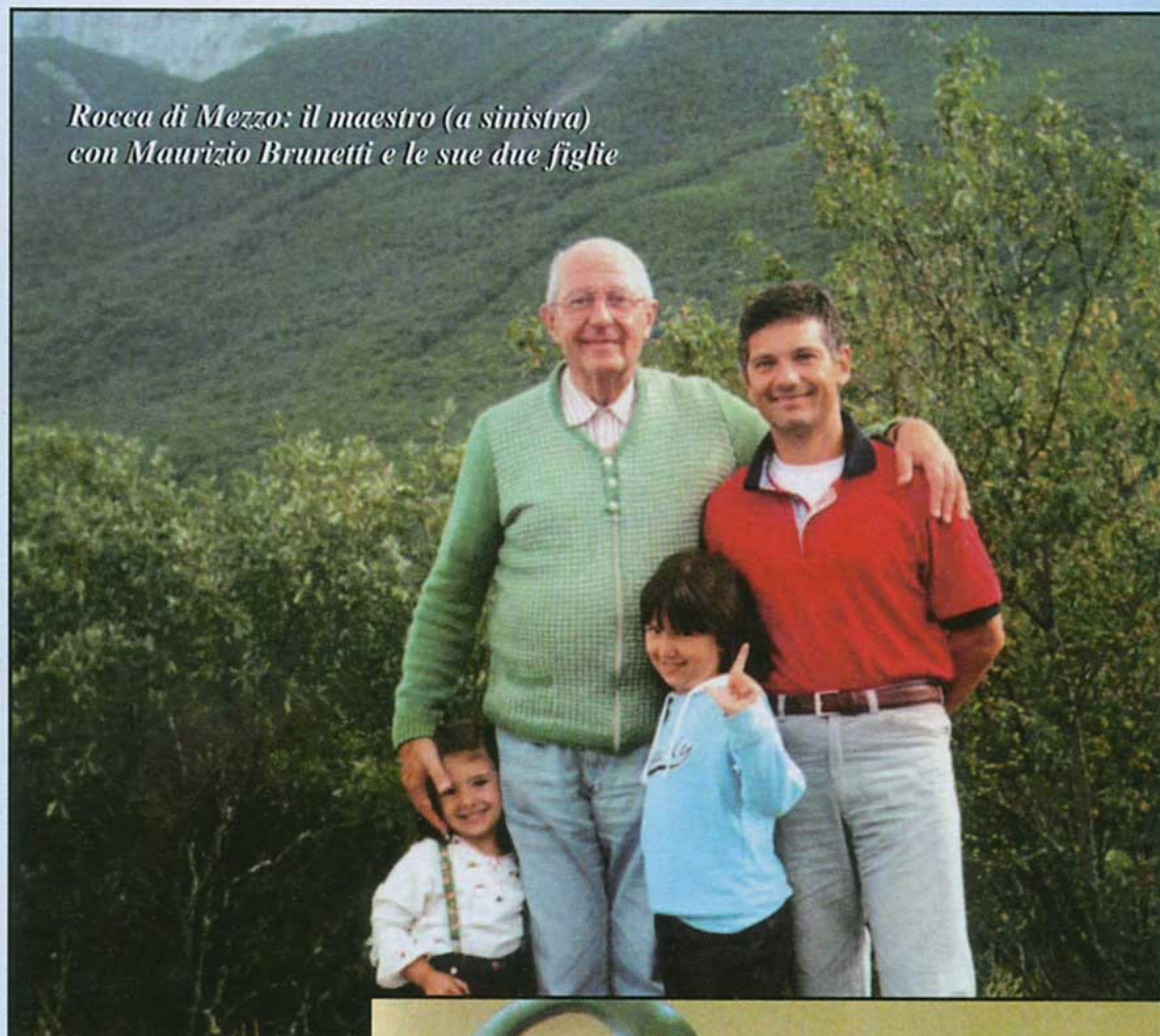
appassionata dedizione cercano della Bellezza «nuove epifanie per farne dono al mondo».

Tra questi, crediamo vi sia, infatti, il pianista e compositore di fama mondiale Sergio Calligaris. Nato in Argentina, dopo aver avuto esperienze didattiche e concertistiche negli Stati Uniti, si è stabilito in Italia assumendone la cittadinanza. Vive a Roma dal 1974.

Maurizio Brunetti: Maestro, la sua op. 47 è un "Panis Angelicus" per pianoforte e coro misto o quartetto vocale (ad libitum). Ce ne vuole parlare?

Sergio Calligaris: Ho terminato di comporre questa opera nel 2005 a Rocca di Mezzo, la località abruzzese dove passo da qualche anno i mesi estivi trovando nella bellezza del luogo una feconda fonte di ispirazione. Il teologo don Silvano Quattrin mi aveva sottoposto il testo latino segnalandomi, in particolare, che la seconda strofa di questo inno scritto da san Tommaso d'Aquino non era mai stata musicata. Mi sono messo al lavoro, e ho provato a descrivere nella mia composizione la tensione di ogni uomo che, ferito a causa del peccato, trova nell'Eucaristia una guida per approdare *ad lucem quam inhabitas*, alla contemplazione eterna di Dio nel Paradiso.

M. Brunetti: In altre sue interviste, si è dichiarato cattolico e devoto alla Madonna e vanta una collaborazione più che trentennale con la Radio Vaticana. Condivide l'opinione di don Domenico Bartolucci, recentemente ritornato alla direzione del coro della Cappella Sistina,



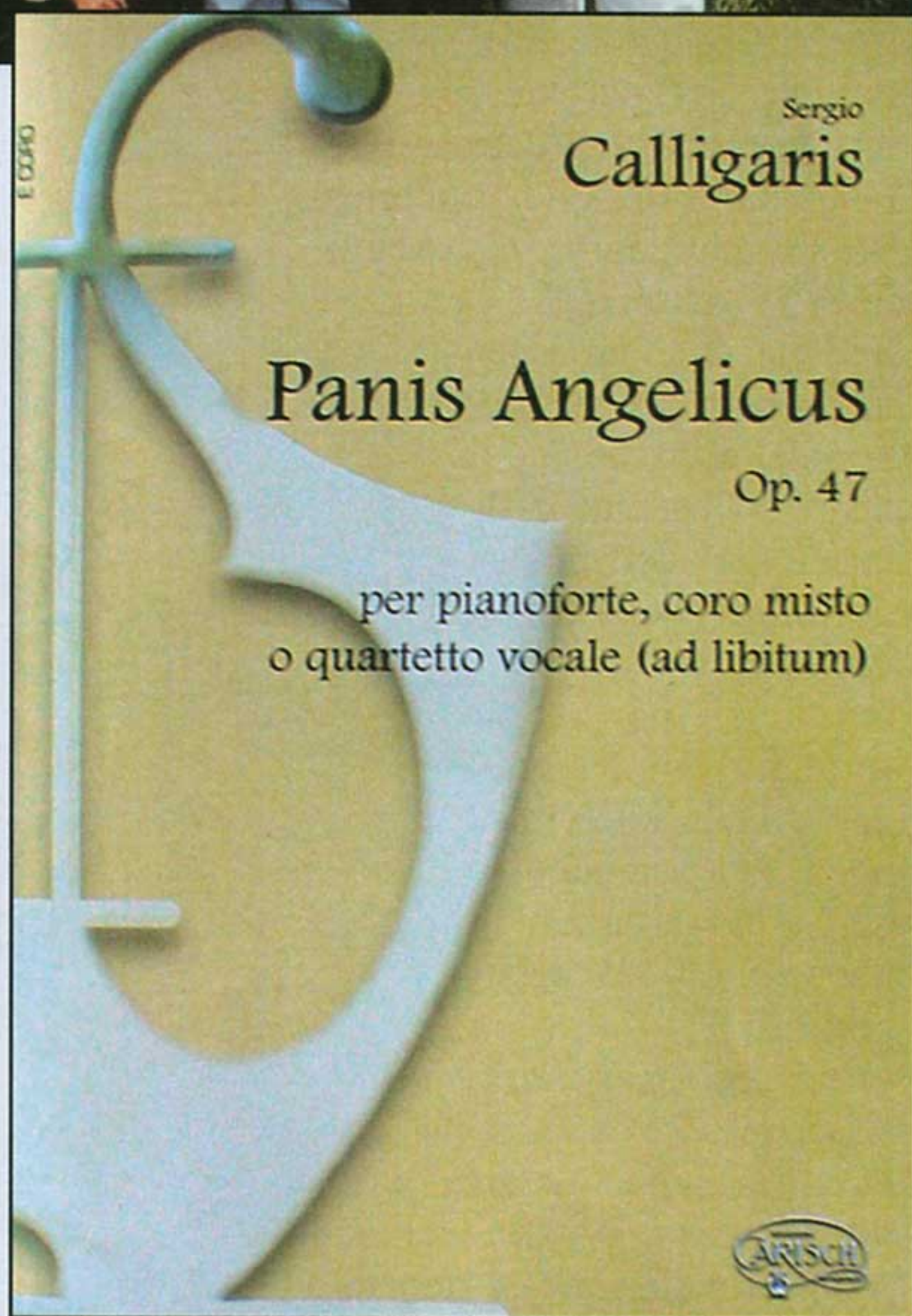
Rocca di Mezzo: il maestro (a sinistra) con Maurizio Brunetti e le sue due figlie

circa la mancanza di senso liturgico dei compositori contemporanei?

S. Calligaris: Sicuramente il maestro Bartolucci fa bene ad auspicare il ritorno nella Liturgia della musica di Palestrina e del canto gregoriano, che rimangono un mezzo straordinario per rendere percepibile il mondo dello Spirito. Il fatto che non sia possibile avere a disposizione di ogni parrocchia un coro capace di cantare bene della musica "colta", non è una scusa sufficiente per proporre musica brutta... cantata male! Certi canti che si ascoltano in chiesa, poi, sembrano una copia scadente della musica popolare di trenta anni

fa, e la loro mediocrità è troppo spesso incompatibile con la dignità del... Padrone di casa!

È anche vero che la musica sacra dei compositori contemporanei, penso ad esempio ad opere come il *Requiem polacco*



di Krzysztof Penderecki, è caratterizzata da una complessità che la rende forse inadatta a una sua esecuzione nell'ambito della Liturgia. Non fa eccezione il mio stesso *Requiem*, che ultimai nel 1984 e scrissi dopo la morte di mia madre, che è una composizione per coro misto, tre voci maschili, due pianoforti e percussioni. Ha un amplissimo respiro ed è impegnativo sia per il coro che per gli esecutori al piano, alle prese con passaggi di difficoltà trascendentale.

M. Brunetti: Anche il "Pannis Angelicus" ha una scrittura pianistica molto densa...

S. Calligaris: Ed è questa la ragione per cui ho approntato una versione dello stesso pezzo per pianoforte solo. I momenti lirici si alternano con passaggi talvolta dissonanti. Credo, tuttavia, che l'emergere in un orizzonte armonico non del tutto atonale di quarte eccedenti e di un cromatismo tipico di molte esperienze musicali post-hindemithiane non disorienti – in questa, come nelle altre mie opere – l'ascoltatore. Chi vorrà ascoltare le tracce di miei lavori disponibili sul sito <http://calligaris.carisch.it> scoprirà che non sono tra quelli che, per evitare l'accusa di *passatista*, evitano, con scrupolosità maniacale, il ricorso ad accordi minori o maggiori!

M. Brunetti: Che cosa l'ha spinto a dedicare questo suo lavoro al papa Benedetto XVI?

S. Calligaris: È del tutto naturale che un musicista come me si senta particolarmente legato ad un Papa che decise di terminare la sua prima giornata da Pontefice suonando Mozart al pianoforte!

Al di là della battuta e della profonda venerazione che tributo al Papa come cattolico, sento lo "stile" del Santo Padre incredibilmente in sintonia con i miei parametri estetici. Proprio come in molti testi dei Dottori della Chiesa, nei suoi scritti e nei suoi discorsi l'ansia di evangelizzare è indissolubilmente legata al rigore formale, al carattere serrato del ragionamento! Io credo che la tensione di una creazione artistica verso la realizzazione

della bellezza possa realizzarsi solo se l'ispirazione poetica viene sorretta da forme logiche e coerenti. Ecco perché la mia musica è molto "pensata" e rispetta meticolosamente le logiche del contrappunto.

Naturalmente, quando si ha successo nel comunicare un'emozione estetica a chi ascolta, c'è sempre il rischio di scontentare qualcuno che, magari, avrebbe apprezzato un pezzo più sperimentale, più "moderno"; devo dire tuttavia che il grande pubblico premia questo mio atteggiamento artistico ispirato alla sincerità ed ama la mia musica. Succede qualche cosa di simile a papa Benedetto quando rifugge l'uso del moderno e non sempre immediatamente comprensibile *ecclesialese*: uno stile, questo, capace certamente di smussare gli angoli, di edulcorare, di sfumare, di non offendere nessuno, ma che è soprattutto... noioso!

Joseph Ratzinger, invece, in compagnia di Vescovi coraggiosi come Carlo Caffarra – coinvolto tra l'altro nella genesi del mio *Ave Verum* op. 42 – preferisce proporci tutta la Verità, non risparmiandoci quei risvolti che sono più lontani dalla mentalità del mondo moderno: uno stile che scontenterà qualche teologo *a la page* e qualche *opinion maker* di successo, ma che scalderebbe in compenso il cuore dei fedeli esaltando, anche al palato dei non credenti, la sapienza degli insegnamenti di Colui di cui Benedetto XVI è il Vicario su questa terra. □

